
CAPITOLO I.

*Predestinazione del Colombo — Il Colombo sconosciuto —
Sua incomparabile grandezza — Sua grandezza cat-
tolica — Postulazione de' Padri del Concilio ecumenico
Vaticano.*

I.

Se ci ha una Provvidenza regolatrice dell'universo, la quale possa misteriosamente operare ed operi sopra i mortali, noi siam di credere che anche i più fanatici dottori del Positivismo debbano consentire, ch'ella dovesse specialmente manifestarsi nel principale avvenimento storico, che dopo i fatti del preparamento e dell'opera dell'incarnazione, si avverò su questa terra; il quale niuno dubiterà che fosse la scoperta dell'America.

Iddio dunque nella sua mente creatrice e governatrice de'mondi, sin da tutta l'eternità, a nostro modo d'intendere, erasi scelto e riservato de'tempi, in cui maggiormente si appaleserebbe la virtù sua infinita ed immortale. Onde scriveva il Bossuet: « Uno de' caratteri delle opere di Dio si è

ch'egli le fa nel tempo che si conviene; uno de' più splendidi segni della sua inarrivabile sapienza (1). »

Il tempo pertanto in cui sarebbe consentito all'umanità di levare il velo che dal principio del mondo copriva e per tanti secoli tenne nascosta la metà della terra, fu fermato innanzi alla dispersione de' popoli, ch'erano destinati ad abitarla. E fissata l'ora di così fatta scoperta, chiaro è che venne eletto e destinato l'uomo che doveva metterla a compimento. Il quale, sì posto ministro della volontà divina, doveva essere fornito di qualità alla sua grande missione rispondenti. Onde si può sicuramente affermare che, mediante la grazia, fu tra il messaggero della salute e questo suo mandato provvidenziale quella misteriosa rispondenza che a ciò si richiedeva.

Ed in tal modo, come dapprima i Patriarchi, i Profeti, e dipoi gli Apostoli ebbero di espresso voler divino ciascuno un nome che significasse il carattere o la missione che eran destinati a compiere; così, e non altrimenti, l'uomo che primo di tutti aveva da valicare l'ignoto Oceano, appellato *MAR TENEBROSO*, e piantar la Croce su nuove spiagge, anch'egli ricevè un nome maravigliosamente figurativo di sua vocazione; imperocchè *CRISTOFORO COLOMBO* non altro significa, che *COLOMBA LA QUALE PORTA IL CRISTO* alle nazioni. Quanta nobiltà adunque in questo nome, pari alla misteriosa virtù che in sè racchiudeva! Ed in verità, colui a cui fu dato l'onore di riceverlo, non mai accadde che lo deturpasse e avvilisse ponendoselo sotto a' piedi, ma gli servì come ar-

(1) BOSSUET, *Élévation à Dieu sur tous les mystères de la religion chrétienne*. — Onzième semaine, IV^e élévation.

matura invincibile, per raggiungere il gran fine di sua esistenza.

Sì certo, un sigillo misterioso improntò la sua destinazione, e la grandezza fu il marchio di sua elezione divina, che tanto splendidamente si appalesa nella sua parola, nei suoi scritti, negli atti tutti della sua vita: solennemente improntato di grandezza tutto che disse, o scrisse, ed ebbe operato su questa terra! Grande nella fede, nella speranza, nella carità; grande nell'umiltà in mezzo a' trionfi, e nell'avversità che tutte ebbe maravigliosamente vinte e superate; grande di cuore, di genio, di carattere, e soprattutto nel sentimento della cattolica fede, e nell'insieme delle virtù che praticò, tutte e ciascuna sublimi d'eroismo cristiano.

Per verità, dal tempo del Salvatore in poi, quest'uomo fu il più perfetto che ammirasse il mondo, e il più per avventura mirabile che la Chiesa incontrasse fuori del Santuario, dagli Apostoli insino a noi.

No, tra' Santi, che non cinsero la corona del martirio, niuno lo vinse nel suo affetto a Dio, o si levò più alto nella contemplazione delle opere di lui, o sentì un amore più acceso del Verbo divino, o conformò più perfettamente la sua vita alla volontà divina. Niuno che meglio abbia inteso nella sua essenza l'unità cattolica, o mostrasse sì sapienti e affettuose sollecitudini dell'autorità e sovranità pontificale, eziandio nell'integrità del temporale potere, che per divina Provvidenza dipoi vi si aggiunse; sempre e tutto amore verso l'Apostolica Sede. Nissun laico, lo ripetiamo, amò mai tanto teneramente la nostra Santa Madre Chiesa, e per tal cagione si espose a più gravi pericoli, o sostenne

più lunghe sofferenze, o mostrò pari costanza nelle avversità e nelle difficili prove che gli fu mestieri durare.

E ciononostante v'ha ancora buon numero di uomini colti, di sacerdoti secolari e regolari, che non conoscono punto la virtù di questo immortale Servo del Signore, e nemmeno per ombra sospettano che questo *avventuriere*, cui l'Antico Mondo è debitore del Nuovo, fosse un cristiano esemplare; sicchè la storia tanto prodigiosa della scoperta da lui compiuta, è tuttavia un libro ai più affatto chiuso e muto; ignorando ciò che sia, quel che valga, e cosa dica e significhi la parola AMERICA, e i due immensi continenti de' quali si compone; sinanco come venisse divinata, ritrovata, e all'Antico Mondo congiunta! E non avendo alcuna idea dell'opera, naturale cosa è che lor non sia dato di giudicare dell'operaio, che Dio ebbe scelto a rivelarla: al certo, la più vasta impresa che umano genio potesse concepire, e insieme solennissima manifestazione della divina misericordia.

E come no! se per essa, rispetto a noi, s'è compiuto il mondo; e sì l'uomo potè misurare tutta l'ampiezza dei mari, dissodare tutta la superficie della terra, e acquistare vero concetto della sua forma e della sua estensione? E per essa, e non altrimenti, il segno della Redenzione apparve a tutte le nazioni; e il nome del Salvatore risonò sino all'estremità del Globo; ed il perenne Sacrificio, del quale quello degli Ebrei non era che un simbolo ed una figura, compiesi finalmente in ogni angolo ove abbia stampato orma umano piede!

Ma non solamente il Colombo accrebbe il dominio dell'umanità, sì ancora ammastrandoci della estensione di

nostra dimora, sublimò la nostra intelligenza, e rendè più vasta l'idea dello spazio, più profonde le vedute della natura, e meno incompiuto il nostro conoscimento dell'universo. E ciò significa, ch'egli tutto d'un tratto dilatò l'umano intendimento, centuplicò le investigazioni della scienza, raddoppiò i mezzi di comparazione, e maravigliosamente accrebbe ed avvalorò la potenza di salire da particolari a generali; scoperte, in regioni più alte delle isole e de'continenti, le leggi armoniche del Globo, e così fatta più stupenda nelle anime la notizia del Creatore. Soprattutto poi allargò il campo della carità, aprendo alla Chiesa novelle regioni da fecondare con la sua dottrina e la sua autorità vivificante. Oh quale ambasceria eguagliò giammai quella dell'Inviato dalla Provvidenza alle sconosciute nazioni!

E ciò posto, non farà più meraviglia che la sua missione, ottocent'anni innanzi che fosse compiuta, venisse solennemente predetta, e alla lettera senz'ombra di allegorico velo ne fosse pronunciato il nome da Isaia, che Agostino chiama il più chiaro rivelatore dei futuri misteri del Vangelo e della vocazione de'pagani (1). Parimente la sua venuta era stata predetta nell'iconografia sacra de'primi secoli della Chiesa, come in altr'opera abbiamo ampiamente dimostrato (2). Quindi, benchè egli comparisse ne'primi splendori della così detta Rinascenza, e in quella che maravigliosamente moltiplicavasi la stampa, al certo uno de'più sublimi

(1) « At ille jussit Esaiam prophetam, credo, quod prae caeteris Evangelii vocationisque gentium sit praenuntiator apertior. » — AUREL. AUGUST., *Confession.*, lib. IV, cap. V.

(2) ROSELLY DE LORGUES, *Christophe Colomb, Histoire de sa vie et de ses voyages*, t. II, p. 456.

ritrovati dell'umano ingegno, noi vediamo la sua persona avvolgersi nel poetico e nel meraviglioso: indizio di non comune, anzi di straordinaria grandezza. In verità, il meraviglioso e il soprannaturale informano per modo la sua vita, e nell'opera sua si appalesa tanto chiaramente la virtù della Provvidenza divina, che non ostante l'imponente gravità delle sue gesta civili e militari, egli ci si appresenta come circondato di vaga e trasparente aureola attraverso il prisma del dramma e dell'epopea, al modo de' più famosi eroi dell'Antico Mondo: dramma tutto avvivato da tale soffio di santità, che s'innalza e tocca sino a' confini celesti; epopea che non ha nè può avere riscontro, salvo che nelle magnifiche rivelazioni della poesia d'Israele.

Imperocchè, se per ragione del posto che teneva nello Stato, egli era, gerarchicamente parlando, grande Ammiraglio dell'Oceano, Governator generale dell'Isole e della terra ferma e Vicerè dell'Indie; assai più splendido e sublime ci si appresenta come cattolico, ed eletto a compiere (e stupendamente compì) l'opera di Dio, di cui era l'AMBASCIATORE: tutti gli altri titoli, rispetto a questo, un vero niente!

E però con questo titolo e non altrimenti, noi per antonomasia lo denominiamo, come primo di tutti adoperò il più dotto de' suoi contemporanei, vogliam dire il cosmografo don Ferrer, amico del grande cardinale Mendoza, quel primo grande ministro, che si appellò il terzo Re di Spagna. E la stessa scuola protestante riconobbe e confessò che in tal sembiante egli presentossi a' Monarchi di quella nazione, vale a dire come AMBASCIATORE a' potenti Principi della cristianità, che meglio degli altri esercita-

vano le opere della fede (1), affinchè l'aiutassero a compiere la sua straordinaria missione. Il che apparisce, non che altro, dalla relazione ufficiale del suo terzo viaggio inviata a' sopradetti Monarchi di Spagna, lor ricordando come la Santissima Trinità, nell'infinita bontà sua, l'avesse scelto a messaggere della scoperta, e così appunto essersi presentato nel reale loro cospetto; inviato in AMBASCIERIA per l'intrapresa della scoperta d'un Nuovo Mondo (2).

Ma ohimè! affatto sconosciuto all'Europa (doloroso a dire!), com'egli fu tornato dal Continente e dalle tante isole che aveva acquistato alla Spagna, venne calunniato, destituito, stretto ne' ferri, e spogliato di tutti i suoi diritti, titoli ed onori da quella stessa ingrata Corona, di cui aveva smisuratamente allargata la potenza! Ben a togliersi di dosso la nera macchia di tanta sconoscenza e crudeltà che farebbe fremere gli avvenire, re Ferdinando col suo genero l'arciduca Filippo e il suo nipote Carlo V si adoperò di spegnerne ogni memoria, avvisandosi che ciò potesse riescire coprendo di oblio la sua tomba. E il reo macchinamento, come dicemmo, riuscì a traviare la pubblica opinione, e a contraffare la storia: ma il giorno solenne della giustizia è finalmente spuntato; e dopo tre secoli d'indifferenza e di errori, alla voce del Vicario di Gesù Cristo, l'immortale rinomanza del Colombo esce del suo sepolcro, gittando meravigliosi splendori dall'uno al-

(1) WASHINGTON IRVING.

(2) « *Y por su infinita bondad hizo á mi mensagero dello, al cual vine an el EMBAJADA á su real conspectu.* » — CRISTOBAL COLON, *Tercer viage*, coleccion diplomática, tomo I, p. 242.

l'altro confine della terra! In tal modo Dio lo trae alla gloria, rendendone partecipe il venerando pontefice Pio papa IX, a cui era riserbato anche questo solenne trionfo della Chiesa di Gesù Cristo!

II.

Infatti, allorchè il Concilio di Trento aprì la sua prima sessione, che fu il 13 dicembre del 1545, poco o nulla era conosciuta la persona di Cristoforo Colombo, e le providenziali sue intraprese; oscurato il suo nome da quello di Amerigo Vespucci, al quale, come si disse, era stata aggiudicata la gloria della scoperta dell'America. Oltre che in tal tempo restava ancora del tutto inesplorata la più gran parte delle estremità del Continente da lui rinvenuto; il quale nell'interno pareva essere vaste impenetrabili regioni; nè si pubblicavano a que'di i viaggi di esplorazione o le relazioni fattene dagli uomini di mare a' loro Governi; le quali pertanto, insino a qualche anno fa, molte rimasero manoscritte negli archivi, e tuttavia ce ne sono. Per non dire delle gelose rivalità, onde si faceva opera di nascondere piuttosto che manifestare i vantaggi che offrivano all'Antico Mondo quelle ricche regioni. Sicchè non ci era neppure una storia della scoperta, tranne il sommario della *Storia generale dell'Indie* dell'archicronografo imperiale Oviedo y Valdes, la quale apparve solo nel 1583, vale a dire venticinque anni dopo la chiusura del Concilio Tridentino.

Ond'è chiaro che quell'augusta Assemblea non poteva punto edificarsi di Cristoforo Colombo, nè far menzione di lui. Ma, di certo, se i Padri che la componevano aves-

sero avuto contezza del suo mandato e delle sue fatiche, e' non si sarebbero separati senza dare un solenne attestato di gratitudine al valoroso cristiano, che con l'opera sua aveva preparato novelle conquiste al Cattolicismo, quasi prevedendo le gravi perdite che gli cagionerebbe l'eresia di Lutero distaccandone tanta parte degli Stati d'Europa!

Di presente però, che tutto e in tutti i versi discorso ed esplorato lo spazio del mare, non rimane a fare alcun'altra scoperta, cominciano ad essere riputati e giudicati, come si conviene, gli effetti della missione del Colombo, e può venire studiata, quanto si richiede, l'opera sua sovranaturale e la sua providenziale missione; le quali a vicenda si chiariscono, e nella loro grandezza ne rivelano l'origine e la destinazione. Quindi innumerevoli simpatie verso il Rivelatore dell'integrezza del Globo, e un'ammirazione che l'affetto e la venerazione rendono simigliante ad un culto; tutti dolendosi della cecità de'suoi contemporanei e dell'ingratitudine del mondo, che sì malamente lo retribuì di tanti e sì segnalati beneficii che n'aveva ricevuto!

Per la qual cosa, obbedendo noi all'augusto invito che ci venne fatto, di scriverne la storia, sentimmo tutto il grave obbligo che ci addossavamo, non solo d'usare scrupolosa esattezza, sincerità e riserbo in ogni più minima cosa del nostro lavoro; ma inoltre, di bene approfondirlo, e con delicatissima ed indeclinabile imparzialità narrare quella che fosse la vera storia di lui. Per che ci fu mestieri mettere da parte i nostri personali sentimenti, e tacere affatto degli interiori movimenti dell'animo nostro, appar-

tandoci da ogni sistema o idea preconcepita che mai potesse in noi rinvenirsi, a fine di solo esaminare coscenziosamente i fatti, e sì porgere nella loro naturale connessione gli avvenimenti onde la vita di lui si compone. E da ciò l'impossibilità di far notare ne' particolari la sua missione apostolica, le parole, gli scritti, i motti, che rendono testimonianza della sua profondissima pietà, e dello scopo essenzialmente evangelico di sue navigazioni; e di mostrare com'egli praticasse tutte le virtù cristiane nella loro alta perfezione.

Il perchè compiuta, quanto dalle nostre deboli forze ci fu consentito, la ricevuta missione, deponemmo l'ufficio di storico, lasciando che l'opera nostra, largamente sparsa, sostenesse, come da ben diciott'anni sostiene, il pubblico giudizio. Ed ora ripigliando la penna, noi non abbiamo punto in animo di rientrare in argomento; ma nostro intendimento si è soltanto di quasi stenografare l'opinione cattolica in rispetto alla più importante delle *cause* di beatificazione che mai sieno state trattate nella Cattolica Chiesa, che appunto è quella del Colombo. E qui naturalmente noi useremo di quella libertà di parola, che nel primo lavoro per le dette ragioni non ci era consentita; e ritrarremo il pubblico pensiero per modo, che alcuni ne resteranno peravventura stupiti, ed altri anche allarmati; diciam quelli che non ne hanno mai letta la vita. Sì, noi parleremo netto e chiaro, senza qualsiasi artificio di stile, o congegno retorico, senza più entrando direttamente in argomento.

III.

E primamente diciamo che Cristoforo Colombo fu veramente l'AMBASCIATORE DI DIO ad ignote nazioni che l'Antico Mondo non conosceva; il quale ci dà a vedere la più sorprendente manifestazione della grazia, che mai sia stata, e del suo misterioso intervento nelle vicissitudini della presente vita.

Diciamo dipoi, che egli fu il Legato naturale della Santa Sede in quelle novelle regioni. Certo non ci fu alcun breve che tal dignità gli conferisse; ma ei l'ebbe dalle circostanze, e la Provvidenza vi mise il suggello con le sue benedizioni. Onde adempì funzioni veramente apostoliche: talmente che al suo ritorno in Europa una bolla pontificia riconobbe la sua provvidenziale missione, solennemente dichiarando ch'egli era degnissimo d'ogni commendazione, eletto e destinato dal cielo a sì grande impresa (1). Per che è chiaro che il Papato, senza rivestirlo ufficialmente del titolo di Legato, lo trattò come s'è l'avesse già prima ricevuto. Vale a dire, gli prestò fede in quel che era ignoto e da non potersi avverare; ne tenne il giudizio, ne accettò le proposte, e si mosse dietro a lui in rispondenza delle sue previsioni e del suo misterioso operare. E credendogli, fece sovraneamente risplendere l'operazione di quello spirito, che è e sarà sempre nella Chiesa e con la Chiesa sino alla fine de' secoli. Chè il Colombo ci ha porto in se

(1) Bolla del 4 maggio 1493.

stesso la prova più splendida che potesse mai desiderarsi dell'invisibile assistenza che assicura l'infallibilità dell'Apostolica Sede, culmine della Cattolica Chiesa.

Diciamo finalmente, che il Colombo è la glorificazione del genio cattolico e della Pontificia indefettibilità. Conciosiachè la sua opera avanzi tutti i nostri concetti, e la sua morale perfezione ogni terrena misura, e porga nella sua essenza tutti i segni più autentici della santità. Anzi, noi non temiamo di francamente affermare, che non ci è dato incontrare un altro più grande di lui, sia nel mondo, sia nella Chiesa! E poichè questa nostra affermazione potrebbe par ere ardita fino alla temerità, e temeraria fino alla irreverenza, però chiediamo che ci sia qui consentito di svolgerla e giustificarla.

Affermiamo dunque che dopo Giovanni il Precursore, dichiarato da Gesù Cristo il più grande di tutti i nati di donna, e non ci fu, da' tempi apostolici infino a noi, un altro più grande di Cristoforo Colombo, sia nel mondo sia nella Chiesa. Da prima nel mondo. La vera grandezza non procede nè da forza, nè da ricchezze, nè da rumor di vittorie, nè da ampliamento di frontiere, o da gusto d'arte. No, il più grande non è punto colui che adegua al suolo le città, che fa versare lagrime e sangue, e sparge d'ogn' intorno il terrore. E che cosa ha egli lasciato il tempo dei conquisti di Ciro, di Alessandro, di Cesare, di Napoleone? Nulla, e men che nulla! Colui dunque è veramente grande sopra gli altri, che levò più alto il vessillo della giustizia, della sapienza, e ampliò le utili cognizioni, con mezzi onesti e santi, capaci d'effetto, ed arricchì i popoli d'instituti di

beneficenza, e mostrò magnanimità e forza d'animo ne' duri cimenti, porgendosi esempio di tutte le più difficili virtù!

Or qual monarca, o sapiente, o legislatore, potrebb' egli paragonarsi all'Uomo che raddoppiò l'ampiezza del nostro Globo, stabilì novelle comunicazioni coi popoli, sciolse i più ardui problemi della navigazione, chiarì le più oscure quistioni della geografia, e scandagliò la forza dello spirito, arricchendolo di scoperte preziosissime, e rettificando migliaia d'errori, con fornire elementi sconosciuti allo studio e all'osservazione; sì giovando ad un tempo alla marina, alla cosmografia, all'astronomia, all'idrologia, alla fisica, alla chimica, alla filologia, alla botanica, alla medicina, alla geologia, all'agricoltura, all'acclimatazione, alla meteorologia, alla storia naturale, alla fisiologia comparata, alla storia generale, alla filosofia, e porgendo all'anima nostra la più sublime notizia del suo Creatore? Ove si vide mai un uomo più grande di colui, che non tolse alcuno a seguire, e da nissuno potrà essere imitato sin che durino le umane generazioni? Noi preghiamo che si cerchi e ci si additi negli annali de' popoli un nome che al suo si possa comparare!

IV.

E questa grandezza che lo mette sopra ogni paragone in rispetto al mondo, egualmente lo mostra singolare da ogni altro cristiano nella Chiesa. Imperocchè ov'è egli mai chi possa mettersi e stare sopra o a lato di lui? La sua carità ci acquistò un mondo, da lui concepito nel suo pen-